

SULLA LINGUA D'ISTRUZIONE NELLE ISOLE DEL QUARNERO (1855-59)

DIANA DE ROSA

Treiste

CDU 37:80(497.5Isole Quarnero)«1855/1859»

Sintesi

Marzo 1995

Riassunto - La questione se l'italiano o l'illirico dovesse essere prevalente nelle scuole delle Isole del Quarnero come lingua d'istruzione è affrontata attraverso il lungo contenzioso che contrappone le rappresentanze comunali di Lussinpiccolo e Lussingrande alla Diocesi di Veglia.

«Sacra Maestà, Liburno dalmatica è la nostra stirpe e tale d'andarne gloriosi anziché giammai smentirla». Con queste parole iniziava il testo di una lunga supplica che la rappresentanza comunale di Lussingrande inviava nel marzo del 1856 all'Imperatore per chiedere che nella sua scuola elementare fosse riconosciuta come lingua d'istruzione la lingua italiana.¹ Rammentava essa che la professione dominante di quel paese fosse stata sempre legata al mare e ciò aveva reso la popolazione in un certo qual senso poliglotta per il continuo contatto con altre nazioni. Essa però era appartenuta ed apparteneva all'elemento italiano al pari delle genti che popolavano i litorali della Dalmazia e dell'Istria, e per questo tutti i rapporti marittimo-commerciali originariamente erano stati con Venezia: italiana era la legislazione, in lingua italiana erano gli Statuti municipali e in quella lingua essenzialmente l'istruzione nell'istituto scolastico sorto da oltre mezzo secolo grazie al Vescovo diocesano Monsignor Raccamarich.

Non si ricordava invece nella supplica che fosse mai esistita una lingua slava. «Una lingua propriamente slava non possiamo ricordarla se pure il panslavismo per tale non s'ingegnasse trovare un corrotto dialetto usato dalla poca parte agricola che però sia per ontologia, che per etimologia suona meglio italiano che slavo per cui qualunque italiano anche meridionale in pochi giorni lo può intendere. Viceversa non vi è qui agricola che bene intenda un Ruteno, un veramente Sloveno massime se Cragnolino. Neppure fra il Clero contiamo un solo Sacerdote capace di scrivere bene lo slavo».

Nonostante ciò e nonostante il fatto che perfino la corrispondenza ufficiale della Curia vescovile, dell'Ordinariato diocesano con i parroci e con le parroc-

¹ B. 177, 6 marzo 1856. Anche i documenti citati di seguito appartengono all'Archivio di Stato di Trieste, Fondo dell'i.r. Luogotenenza, Atti generali.

chie e le stesse pastorali fossero in lingua italiana, dopo il 1848 «per opera di un panslavismo troppo spinto» si era voluto a forza introdurre nella scuola elementare l'insegnamento in illirico. La rappresentanza definiva «fatale» l'anno 1848 e in esso infatti vanno ricercate le ragioni di questo appello alla massima e indiscussa autorità dello Stato, che si inserisce in una serie di atti, ripetitivi nei contenuti, da cui emerge chiaramente la contrapposizione inconciliabile tra il Concistoro vescovile di Veglia e la rappresentanza municipale di Lussingrande, ma non solo di questo paese, per quanto riguardava la politica linguistica nelle scuole che si stava delineando.

Il provvedimento che aveva consentito al Concistoro di Veglia, retto dal Vescovo Bartolomeo Bozanich, di introdurre nelle scuole elementari delle isole del Quarnero l'insegnamento cosiddetto misto, in italiano-illirico o illirico-italiano o solo illirico e italiano, era del 2 settembre 1848. Esso, riconoscendo il diritto di tutte le nazioni che facevano parte dell'Impero austro-ungarico ad istruirsi nella propria lingua materna, concretizzava nell'ambito della scuola i diritti civili sanciti dalla costituzione del 25 aprile 1848.

Era stato quel 1848 un anno tumultuoso per gli eventi rivoluzionari che avevano scosso la Monarchia aprendo la strada a speranze di libertà nella vita civile e sociale del paese. Ma le conquiste, le concessioni, la stessa costituzione erano state ben presto soppresse ed i conservatori avevano preso il sopravvento sui liberali. La chiesa aveva salutato con esultanza il ritorno all'ordine che aveva il volto del ministro Bach ed il rafforzamento del proprio ruolo che doveva seguire con il Concordato del 1855.

Il principio dell'istruzione nella lingua materna era però sopravvissuto poiché si inseriva negli interessi del nuovo Imperatore Francesco Giuseppe per uno sviluppo dell'eguaglianza nazionale e linguistica sia pure nell'ambito di una rigida centralità dello Stato e della sua amministrazione in cui vigeva la separazione fra lingue interne, degli uffici e della burocrazia, e quelle esterne comprendenti gli idiomi in uso nella monarchia.

Per questo nelle scuole inferiori lingua d'istruzione era quella materna, ma nelle scuole medie e superiori prevaleva la lingua tedesca e dopo il 1852 il Ministero adottava direttive per l'introduzione di quest'ultima come seconda lingua, o insegnata con un congruo numero di ore, anche nelle scuole elementari. Se dunque aver affermato il principio che l'insegnamento nelle scuole popolari doveva essere impartito allo scolaro nella lingua materna era un passo avanti, importante anche dal punto di vista pedagogico, difficile e contrastato doveva esserne l'applicazione specie là dove stirpi diverse abitavano le stesse terre in una situazione di grande squilibrio economico e sociale come nell'Istria e nella Dalmazia.²

Le proteste delle rappresentanze comunali di molti paesi dell'Istria contro l'introduzione della lingua slava nelle scuole e le richieste relative all'istruzione

² Sulla situazione delle scuole in questi anni si veda: D. DE ROSA, «Il naufragio del pielego "Adriatico"», *Atti del Centro di ricerche storiche, Rovigno*, vol. XXII, 1992.

vanno lette pertanto alla luce delle linee generali di politica scolastica che si affermano nell'Impero austro-ungarico in questi anni – è del 1855 una legge che riorganizza e migliora la struttura delle scuole –, ma soprattutto esse riflettono il rapporto che incomincia a mutare, foriero degli imminenti ed insanabili contrasti nazionali, fra italiani e slavi.

Gli eventi che avevano preceduto e caratterizzato ideologicamente e politicamente il 1848 avevano dato vita fra gli italiani ad un movimento di simpatia verso gli slavi del Litorale considerati anch'essi come membri di una nazione repressa, ma dopo il 1849 si manifestava nuovamente e si accentuava l'atteggiamento di sospetto e di allarme nei riguardi delle popolazioni slave.³

Gli argomenti addotti dalle deputazioni comunali della diocesi di Veglia per respingere la lingua slava, negando la sua stessa esistenza come lingua d'istruzione, sono gli stessi che si ritrovano in particolare sul giornale «Il popolano dell'Istria», sulle cui pagine si denunciava come si fosse voluto mettere in discussione, nell'ambito di una forte polemica sulla nazionalità degli istriani, il principio che nelle scuole dell'Istria la lingua d'istruzione fosse esclusivamente l'italiana e ciò perché essa era espressione della sola civiltà esistente in quelle terre. Del resto, si sottolineava, erano gli stessi slavi a voler studiare questa lingua: «Gli slavi nostri frequentano le scuole italiane molto volentieri e parlano con sommo piacere la lingua italiana quando l'abbiano una volta imparata e della lingua slava non si curano un gran ché se non quanto loro occorre per usi domestici...».

Altri due erano i concetti forti: il primo, che gli slavi vivevano sparsi nelle campagne e che perfino nei paesi di poche centinaia di abitanti si parlava il dialetto italiano, mentre in generale solo nelle contrade e campagne fuori dai borghi e dalle città si parlava lo slavo; il secondo, che gli slavi non avevano un proprio centro né di civiltà né di commercio, per cui dovevano rivolgersi per vendere e comperare agli italiani. Gli slavi dunque erano «circonfusi fra i centri degli italiani» e da ciò derivava che non si potevano separare italiani e slavi senza reciproco danno: «che non si possa ritardare l'assimilazione degli slavi nella parte italiana senza ritardare un bene agli slavi e agli italiani...» era scritto ne «Il popolano dell'Istria».⁴

Nel 1852 sulla rivista «Istria», negli articoli sulle popolazioni istriane del de Franceschi, si ritrova presente un altro argomento, che fosse cioè erroneo ritenere tutta la popolazione dispersa «prettamente slava d'origine perché usa familiarmente la lingua slava». Era successo infatti che famiglie italiane si fossero trasferite nella campagna, dai luoghi chiusi, fra gli slavi e non si erano affatto sla-

³ Per le vicende del 1848 e degli anni seguenti si rimanda in particolare a: C. COLLI, *Degli Slavi istriani di don Antonio Fachinetti*, in *Atti del Centro di ricerche storiche, Rovigno*, vol. XV, 1984-85; G. CERVANI, *Il Litorale austriaco dal Settecento alla "Dezemberverfassung" del 1867*, Trento, 1977; A. VIVANTE, *Irredentismo adriatico, Contributo alla discussione sui rapporti austro-italiani*, Firenze, 1912.

⁴ *Il popolano dell'Istria*, n. 13, 12 novembre 1850.

vizzate, mentre all'opposto famiglie della campagna venute nei luoghi murati avevano assunto lingua e costumi italiani.⁵

E la scuola con lingua d'insegnamento italiana era lo strumento indispensabile di questa assimilazione, non dettata da intenti di predominio, si scriveva sulle pagine di quei giornali, ma per il benessere e il progresso dell'Istria.

Ad un male inteso «panslavismo» perciò le rappresentanze comunali dei paesi del litorale istriano imputavano l'introduzione della lingua slava nelle scuole, rivendicando il primato della lingua italiana per storia e cultura come strumento fondamentale di progresso sociale e culturale per gli stessi slavi. «Introdurre in quest'I.R. Scuola elementare l'insegnamento in illirico – scriveva nella supplica la rappresentanza comunale di Lussingrande – è come si dicesse bando al progresso per condurci all'ignavia in opposizione a que' sublimi principi di coltura e di civilizzazione dei popoli che Voi Pacificatore dell'Europa sì benefico propugnate».

Ad insorgere per primi nel 1849 contro l'insegnamento misto, illirico-italiano erano stati i rappresentanti del Comune di Lussinpiccolo i quali avevano accusato il Concistoro di aver agito subdolamente prima introducendo, in nome di una non ben definita e distinta nazionalità slava, l'istruzione in lingua illirica nell'insegnamento della religione, poi, forte del decreto ministeriale del 1848, anche nelle altre materie:

«Preso però per base il Rispettato Dispaccio Ministeriale dd. 2 settembre 1848 il quale ordinava che l'istruzione popolare anche presso le caposcuole sia impartita in lingua materna questo Reverendissimo Concistoro Vescovile di Veglia senza distinzione di luogo e senza interpellare le singole comuni in affari di tanto interesse ha deciso in via assoluta col venerato decreto 6 novembre anno suddetto che l'istruzione presso queste due scuole pubbliche venga impartita in Illirico raccomandando che tosto si introduca questa lingua non solo nell'istruzione religiosa, ma eziandio nelle altre materie».

I cittadini del Comune avevano subito espresso il loro malcontento trovando in ciò l'appoggio dell'ispezione scolastica distrettuale, la quale si era rivolta al Commissariato distrettuale. Questi aveva invitato la rappresentanza comunale a sentire il parere della popolazione.

Per il Comune da questa indagine era emersa chiaramente la volontà degli abitanti: «... a chiare e piene prove risultò che questi cittadini non vogliono che l'istruzione dei loro figli abbia luogo nella lingua illirica ed italiana alternativamente, ma bensì in lingua italiana con ciò solo che nell'istruzione religiosa vi sia la spiegazione in lingua illirica-dalmata però per quei pochissimi fanciulli che non ben intendono l'italiana e di questa deliberazione se ne diede notizia all'Inclita Ispezione distrettuale».

⁵ *L'Istria*, n. 50, 11 dicembre 1852.

Nonostante questa deliberazione non era successo nulla e così la rappresentanza comunale di Lussinpiccolo si era appellata direttamente al Ministero.

La ragione per rivendicare la sola lingua italiana come lingua d'istruzione si basa sostanzialmente su i due concetti dell'assimilazione già storicamente avvenuta degli elementi slavi della città e la supremazia dei commerci marittimi come vocazione del paese.

«È pubblicamente e chiaramente noto – scriveva infatti la rappresentanza – che la lingua Illirica originaria di questa Città ha ceduto tutto il luogo all'Italiana non conservandosi quella che in pochissime famiglie, ed in questa pure colla mescolanza di molte parole e modi italiani.

Che questa (la lingua italiana) è la più necessaria alla destinazione e professione di questi Cittadini, che sono tutti dediti alla Navigazione».

Altri concetti conseguenti alle convinzioni qui riportate, ma comuni ad altre rappresentanze del Litorale, erano che la lingua illirica per la navigazione non serviva, mentre era utile la tedesca, di cui si chiedeva l'insegnamento come seconda lingua e che viceversa agli artigiani e agricoltori slavi era necessaria la conoscenza della lingua italiana per i contratti e le contestazioni legali. Se infine poche famiglie agiate conservavano la conoscenza della lingua illirica era soltanto «per dilezione verso la loro originarietà».

Ma c'era un ulteriore motivo di preoccupazione, ed era che la lingua illirica che si voleva usare nella scuola era del tutto diversa, si asseriva, da quella originaria del paese: «... è una lingua tutta nuova essendo essa la lingua del Cragno, mista di Croato, la quale quanto differisca e nella proprietà e nelle frasi e nell'accento, dalla dalmata qui prima usitata è stato negli ultimi anni con letterarie questioni evidentemente comprovata».⁶

La protesta non aveva avuto successo e anzi il Concistoro nel rapporto sulla situazione della scuola per l'anno scolastico 1848-49 si era soffermato a segnalare i meriti di quegli insegnanti che si erano distinti nell'istruzione in lingua illirica come il «catechista presso quella capo-scuola maschile e scuola elementare femminile Pietro Petris, il quale coll'ottima sua attitudine, e coll'ardente suo zelo ha saputo vincere quella tanta avversione, che era da principio in Lussinpiccolo per l'istruzione religiosa in lingua illirica».

Non minore zelo avevano dimostrato il direttore Francesco Pibernig e l'assistente della scuola femminile Maria Scopinich, rafforzando con gli ottimi risultati ottenuti dagli scolari il Concistoro nella convinzione più volte espressa che si sarebbe conseguito un progresso maggiore nella scolaresca con l'istruzione in lin-

⁶ B. 177, 10 dicembre 1849, Rispettoso ricorso della Rappresentanza comunale di Lussinpiccolo con cui devotamente per le entro spiegate ragioni chiedono che sia levata l'istruzione illirica in queste scuole normali introdotta all'apertura dell'anno scolastico 1849-1850.

gua illirica piuttosto che nella italiana, che non era come la illirica «la materna e volgare».⁷

Stesse parole di elogio si ritrovano nel rapporto per l'anno scolastico 1854: «Presso la caposcuola in Cherso, ove l'ordinario insegnamento s'impartisce sì in illirico che in italiano, si distingue per attitudine e diligenza il maestro Gregorio Braicovich, il quale pertratta nell'una e nell'altra lingua con brio e intelligibilmente i vari rami d'insegnamento, onde i fanciulli rispondono nell'una e nell'altra lingua con franchezza, con buona pronunzia, con debito accento e con piena intelligenza, e i genitori dei fanciulli vanno convincendosi sempre più dell'utilità e necessità dell'istruzione così ordinata». Lo stesso encomio andava rivolto ad altri insegnanti e fra questi al maestro della caposcuola di Veglia Giacomo Iurkotich il quale si era particolarmente distinto allorché era sottomaestro nella caposcuola di Lussinpiccolo «onde i progressi che fecero i suoi scolari sì in lingua illirica che italiana spiccarono quest'anno più che quelli di ogni altro scompartimento».⁸

Nell'anno 1854 la situazione delle scuole era la seguente: vi erano trenta scuole di cui tre caposcuole per fanciulli, 10 scuole triviali per fanciulli, 10 per fanciulle e 3 per ambo i sessi (Micoglizze, Caisole e Ossero), quattro poi erano le scuole ausiliarie tenute da curati locali. Alle dieci scuole femminili erano annesse altrettante scuole industriali per lavori donneschi. Delle trenta scuole in base alla lingua d'insegnamento vi erano «soltanto italiane 2, slave 20, e 8 slave ed italiane, alle quali si devono aggiungere 3 scuole di lingua tedesca di tre classi». Rimanevano ancora senza scuola 14 delle 34 stazioni curate dove vi erano libri parrocchiali e cioè: nel distretto scolastico di Veglia la parrocchia di Poglizza e le curazie di S. Fosca, Cornichia e Monte; nel distretto di Verbenico la curazia di Bescavvecchia, per la quale era stata decretata l'istituzione di una scuola triviale con decreto governativo del 10 febbraio 1846, ma per mancanza di fondi ed altri ostacoli non era stato possibile attivarla, e nel distretto scolastico di Cherso la parrocchia di Lubenizze e le curazie di Vrana, Vallon, Dragosichi, Predoschizza, Pontacroce, Bellej, Ustrine e Unie. E altre località sarebbero rimaste ancora senza scuola, commentava il Concistoro, se i salari dei maestri e delle maestre non fossero stati assicurati.

La somma totale dei fanciulli obbligati a frequentare la scuola era di 5096, di cui 4525 si trovavano in località aggregate alle scuole e 571 nelle curazie senza scuola. In realtà la scuola era stata frequentata da 3298 scolari (1864 maschi e 1434 femmine). Numerosi erano ancora gli scolari che mancavano all'appello, e in particolare a Sansego e Neresine dove vi erano scuole per soli maschi e le ragazze vi crescevano senza alcuna educazione.

Le scuole di lingua tedesca erano state frequentate da 190 degli 833 scolari delle tre caposcuole cui queste erano annesse.

⁷ B. 50, Rapporto sullo stato della scuola per l'anno sc. 1848-1849.

⁸ B. 177, Rapporto sullo stato della scuola nell'anno sc. 1854 e doc. 18 ottobre e 20 dicembre 1854.

Sullo sfondo, non esplicitato, il rapporto difficile, che doveva farsi negli anni successivi sempre più teso, fra il Concistoro vescovile e l'autorità di Circolo, il quale chiedeva che venissero definitivamente chiuse delle scuole che funzionavano irregolarmente perché il maestro non veniva pagato dalle comunità. Si trattava della scuola femminile di Dobasnizza (in villa Bogovich), di quella femminile a Castelmuschio, della scuola elementare per fanciulli e fanciulle a Micoglizze, della scuola maschile e di quella femminile a Besca-valle e inoltre delle scuole triviali per l'uno e l'altro sesso a Poglizza e Santa Fosca.⁹ Si trattava di scuole istituite fra il 1844 e il 1846, con lingua d'istruzione slava, che contavano già una significativa frequenza. Il Concistoro infatti respingeva questa richiesta, che si era fatta particolarmente insistente in concomitanza con la nuova configurazione territoriale dei comuni che aveva aggregato ai centri maggiori le località minori di campagna, chiedendo invece che, d'intesa, si facesse un appello al Ministero perché stanziasse un contributo adeguato dal fondo provinciale per la scuola.

In questo stesso scorcio di anno il Ministero, preoccupato di una possibile eliminazione della lingua tedesca e nella prospettiva invece di una sua più ampia introduzione, ordinava una indagine per conoscere quali modifiche riguardo alla lingua d'istruzione fossero state attuate nelle scuole a seguito delle ordinanze susseguitesì fin dal 1848 e dove fosse possibile introdurre il tedesco come seconda lingua.

I risultati dell'indagine misero in evidenza come in molte realtà scolastiche la lingua italiana fosse lingua d'istruzione anteriormente al 1848 e quanta fosse l'arretratezza riguardo la scolarizzazione di molte zone dell'Istria più interna.

Fra gli altri l'ispezione distrettuale di Portole comunicava che vi erano due scuole a Portole, una a Castagna, una a Grisignana, due a Buie, una a Momiano, e metteva in rilievo il fatto che «nell'accennate scuole la lingua d'istruzione era l'italiana, né si conobbe nelle medesime altra lingua d'istruzione, ad eccezione di questa scuola delle contrade esterne in cui dai tempi del Governatore Conte Stadion, oltre alla lingua italiana, venne pure impartito un insignificante insegnamento nella lingua slava». In questo distretto scolastico, concludeva, «non fu aumentato il numero delle scuole né cambiato l'idioma d'istruzione».

Nel distretto scolastico di Montona nell'anno 1853 vi erano due scuole a Montona, una maschile e l'altra femminile, una maschile a Visinada, nonché due scuole ausiliarie nella parrocchia di Caroiba e in quella di San Vitale. In tutte cinque le scuole fin dalla loro istituzione la lingua d'istruzione era stata sempre l'italiana, solo nelle due scuole ausiliarie, l'ultima attivata quello stesso anno, l'istruzione religiosa era impartita in lingua slava: «Le dette cinque scuole sussistono tutt'ora, né in queste vi fu alcun arbitrario cambiamento in quanto concerne la lingua d'istruzione».

⁹ Il fatto che nella diocesi di Veglia, come nelle altre dell'Istria, il numero delle scuole cambi pressoché ogni anno era dovuto alla chiusura di scuole per mancanza spesso del maestro e la sua riapertura in seguito.

L'Ufficio distrettuale di Pinguente riferiva che in quel distretto vi erano solo scuole ausiliarie: «Dacché queste scuole esistono non s'impartiva mai in esse l'istruzione nella lingua tedesca, perché i rispettivi maestri essendo dei curati d'anima, devono limitare l'istruzione dei fanciulli al tempo e ai bisogni del paese quindi ad eccezione della scuola di Pinguente in cui s'impiegano per l'istruzione 4 ore al giorno, nelle rimanenti vengono impiegate sole due ore al giorno». Per questo, opinava l'Ufficio distrettuale, era impossibile introdurre la lingua tedesca, tanto più che rarissimi erano gli scolari che continuavano gli studi essendo destinati all'agricoltura e all'artigianato.

Essendo scuole ausiliarie, l'insegnamento era impartito nella lingua del paese «come più adatto ai bisogni della gioventù, massima in materia di religione. In alcune scuole di campagna vi è qualche fanciullo che conosce la lingua italiana, perciò nella medesima viene istruito, in generale poi quando i fanciulli sono già introdotti nella lettura di qualche prescritto libro slavo, vengono anche iniziati nella lettura italiana, ed il signor maestro fa spiegare alli medesimi in lingua slava quello che hanno letto per italiano, e da qui la scuola ne acquista la denominazione "italiana-slava". Se le creature non sanno ancor leggere vengono istruite soltanto nella lingua slava (se sono tutte slave) e da ciò appellasi "scuola slava"».

Ciò premesso si comunicava che nell'anno scolastico 1851-52 esistevano nel distretto solamente cinque scuole, cioè una italiana a Pinguente, una slava a Lannischie e tre italiano-slave a Rozzo, Draguch e Sovignaco; nell'anno scolastico 1852-53 la situazione era rimasta immutata, solo l'istruzione nella scuola di Lannischie non era stata impartita per mancanza in quella parrocchia di un maestro cooperatore, mentre era stata aperta una scuola slava a Grimalda.

L'Ufficio distrettuale di Rovigno comunicava, per parte sua, che da molti anni in quel distretto non era stato cambiato sistema d'istruzione con riferimento alla lingua. Nella scuola di Valle si era sempre insegnato nella lingua italiana e in quella di Canfanaro, da pochi anni istituita, si usava la lingua slava-italiana. Riguardo alla caposcuola, quantunque all'inizio si insegnasse in lingua italiana-tedesca, per motivi che l'ispezione non conosceva, era cessato l'uso della lingua tedesca e l'insegnamento era stato poi sempre impartito in lingua italiana. Da qualche tempo esisteva una libera cattedra di lingua tedesca a spese del Comune. Esponeva quindi le ragioni che impedivano l'introduzione della lingua tedesca:

«Il principale ostacolo, che a mio parere, si frapporrebbe per introdurre nelle scuole di questo distretto l'istruzione in lingua italiano-tedesca o slavo-tedesca, sarebbe la misera condizione economica delle Comuni, per cui l'istruzione viene per lo più affidata al clero curato ignaro quasi tutto della lingua tedesca; e per quello riguarda questa capo-scuola converrebbe cambiare tutti i maestri, perché quasi nessuno conosce la lingua tedesca».

Diversa la situazione a Pisino dove l'ispezione distrettuale riferiva che nell'anno 1852 e in seguito s'insegnava nella caposcuola in lingua tedesca considerata come principale e nella italiana come secondaria e, secondo le circostanze, la religione con alcuni scolari della campagna nella lingua slava. Nella scuola fem-

minile di Pisino invece s'insegnava e si continuava ad insegnare in lingua italiana perché la frequentavano solo fanciulle della città in numero sufficiente per una sola maestra: «Nelle altre scuola del Distretto s'istruiva e si seguita ad istruire nell'italiana e nella slava, e così pure si praticava anche negli anni immediatamente addietro».¹⁰

Il tentativo di introdurre la lingua slava nella città di Pisino era stata a suo tempo criticata duramente sulle pagine del «Il popolano dell'Istria»: «Che lo slavo senta la parola di Dio nel linguaggio che egli meglio intende, è più che giusto e necessario, ma voler introdurre come lo si fece quest'anno l'istruzione slava nelle scuole di Pisino, le quali non vengono frequentate dai villici, ma dai cittadini, che in maggior parte lo slavo poco intendono, è una soperchieria». In questo si vedeva il pericolo di una slavizzazione dell'Istria interna ed a ciò si aggiungeva naturalmente la preoccupazione per il tedesco in uso nella caposcuola.¹¹

Anche da Castelnovo si comunicava che, da informazioni raccolte, risultava che negli anni passati in tutte le scuole del distretto veniva impartito un insegnamento «utroque», e cioè in lingua tedesca e slovena, ma che «a partire dalle sommosse verificatesi nel 1848» era stato introdotto solo lo sloveno come lingua d'insegnamento. Al momento esistevano nel distretto tre scuole triviali e cioè a Hruschica, Jelschane e Castelnovo ed in tutte si insegnava in lingua slava. Secondo l'ispezione scolastica, che scriveva all'autorità distrettuale, non sussisteva alcun motivo contrario alla reintroduzione dell'insegnamento «utroque», anzi andava ripreso al più presto possibile poiché in quelle zone era estremamente utile avere almeno un po' di dimestichezza con la lingua tedesca.

Quanto all'ispezione scolastica di Pola, questa faceva presente che in quel distretto si trovavano cinque scuole triviali e cioè a Pola una scuola maschile e una femminile, a Gallesano una per maschi; a Fasana e Promontore vi erano scuole triviali di entrambi i sessi. A Pola, Gallesano e Fasana le lezioni si svolgevano solo in lingua italiana, mentre a Promontore in lingua italiana e slava. In nessuna di queste scuole l'insegnamento era stato mai impartito in lingua tedesca, pertanto l'insegnamento non aveva subito modifiche.

Si approfittava per informare l'autorità distrettuale che erano in corso trattative per l'istituzione di una caposcuola a Pola per la quale lingua d'insegnamento si auspicava fosse l'italiano, anche se era intenzione dell'ufficio intervenire perché possibilmente anche il tedesco fosse insegnato.¹²

Ed infine, ritornando sulle isole, l'ispezione distrettuale scolastica di Cherso comunicava che in quel distretto, dotato nell'anno 1853 di tredici scuole, non vi erano scuole tedesco-italiane e tedesco-slave «perché le ultime non esistevano mai

¹⁰ B. 177, documenti di data 23, 26, 29, 31 ottobre 1854.

¹¹ *Il popolano dell'Istria*, n. 19, 3 dicembre 1850.

¹² B. 177, 31 ottobre e 28 novembre 1854.

e le prime cessarono già nell'anno 1843, in cui la caposcuola di qui (ch'era unica di tal genere) da scuola tedesco-italiana fu ridotta a semplice italiana».¹³

Di diverso tono era naturalmente la nota inviata dall'ispezione scolastica di Lussinpiccolo, tono che lascia chiaramente intendere la grande insoddisfazione per la situazione scolastica di quel distretto.

Dall'anno 1852, scriveva l'ispettore scolastico Scopinich, nessun cambiamento era avvenuto nella lingua d'istruzione delle scuole pubbliche di quel distretto, ma sottolineava: «Prima del 1848 vi si impartiva dappertutto l'istruzione elementare esclusivamente in lingua italiana. Ma nel 1848 il Reverendissimo Concistoro vescovile di Veglia con decreto 26 settembre 1848, inesivo al Dispaccio Ministeriale 2 settembre stesso, è stata qui e a Lussingrande violentemente e contro il sentimento universale delle rispettive popolazioni introdotta l'istruzione italiano-slava e a Sansigo e a Chiunski, bandita affatto la lingua italiana, imposta la sola istruzione slava, alla quale disposizione ancora ripugna l'animo di queste popolazioni, forzate di sottostarvi, e sarebbe davvero cosa desiderabile ed utilissima se avesse una volta termine anche questo aborto della Costituzione».

Molto più utile sarebbe stato quindi adottare nella caposcuola di Lussinpiccolo e nella scuola di Lussingrande l'istruzione italiano-tedesca e nelle rimanenti scuole l'istruzione nella sola lingua italiana. Si sarebbe in tal modo rimosso un grave ostacolo sulla strada del progresso della gioventù poiché il metodo introdotto «si restringe forse soltanto ad una mera soddisfazione e ad una vana compiacenza di CHI, fanatico per la promozione e la diffusione della lingua nazionale slava, se n'è formato un idolo, cui, senza alcun seguace, offre giornalmente i suoi incensi».¹⁴

Il tenore della nota, e il malcontento in essa manifestato, erano tali da non poter essere ignorati. Se ne era fatto subito interprete l'Autorità di Circolo per l'Istria in un proprio rapporto raccogliendo le voci di dissenso provenienti da altri distretti del Litorale. Ciò aveva provocato da parte della Luogotenenza la richiesta di pareri ai Concistori riguardo alla lingua d'istruzione introdotta o da introdursi eventualmente nelle scuole.

Rispondeva il Concistoro vescovile di Veglia nel marzo del 1855 ribadendo quasi con le stesse parole quanto già detto nei rapporti inviati dall'anno 1846 al 1849, che la lingua italiana era parlata solo nella città di Veglia, che nelle città di Cherso, Ossero, Lussinpiccolo e Lussingrande la lingua del popolo e della chiesa era slava, ma le persone più colte e benestanti amavano parlare e scrivere in italiano sebbene conoscessero e parlassero la lingua illirica del paese; nelle altre località della diocesi la popolazione parlava quasi esclusivamente «la lingua illirica ad essi materna e volgare».

¹³ B. 177, 28 ottobre 1854.

¹⁴ B. 177, 3 novembre 1854.

Per queste ragioni, continuava il Concistoro, a Veglia l'istruzione in generale e quella religiosa erano in lingua italiana, nelle scuole di Cherso, Ossero e dei due Lussini l'insegnamento religioso era nella sola lingua illirica e le rimanenti materie in lingua illirica ed italiana, nelle scuole delle altre località era usata la sola lingua illirica. Inoltre nelle caposcuole di Veglia, Cherso e Lussinpiccolo vi erano scuole di lingua tedesca di tre classi obbligatorie per tutti quegli scolari destinati a passare dalla caposcuola in istituti superiori.

Con puntigliosità tale da far intuire una certa irritazione il Concistoro elencava tutti i provvedimenti che legittimavano il suo operato, da quello fondamentale del 7 giugno 1846 dell'allora Luogotenente conte Stadion secondo il quale «sta nella natura stessa della cosa che l'istruzione elementare sia data ai fanciulli nella lingua materna» e perciò essa doveva essere impartita nella lingua del paese, cioè nell'italiana o slava e nelle parrocchie dove fossero presenti ambedue convenisse fare uso di entrambe e che «si desse la preferenza e s'incominciasse l'insegnamento con quella lingua che era la lingua della chiesa in cui si predica, catechizza e prega», ai successivi del 1848, fino alla risoluzione sovrana del 9 dicembre 1854 in cui era precisato che «riguardo alla lingua in cui deve impartirsi l'insegnamento debba valere come massima principale, che nell'istruire si faccia sempre ed in tutto uso della lingua mediante la quale si possa promuovere nel miglior modo la coltura degli scolari, e quindi conviene in tutte le circostanze servirsi di una lingua parlata dagli scolari con tanta facilità e franchezza, che possano ricavare in essa la dovuta istruzione con pieno esito».

Un principio questo che il Concistoro trovava confermato e rafforzato dalla letteratura pedagogica, dalla situazione degli altri paesi della corona, ma soprattutto per quanto lo riguardava dai buoni risultati ottenuti nelle scuole da quando esso era stato introdotto.

Tutte le obiezioni fatte contro l'insegnamento nella sola lingua illirica erano già state ampiamente confutate dal Concistoro. Discordi e poco conformi agli obiettivi posti dalla legislazione per l'istruzione popolare erano in generale definite le osservazioni sollevate dagli Uffici distrettuali:

«a) L'I.R. Ufficio distrettuale di Veglia nulla oppone quanto alla lingua d'istruzione puramente italiana qui in Veglia e col suo tacere approva, che presso la locale caposcuola sia provveduto all'istruzione della lingua tedesca nel modo contemplato dal punto 3 del presente rapporto, sebbene in questa caposcuola ove l'istruzione ordinaria è italiana solamente si potrebbe introdurre l'istruzione della lingua tedesca accanto all'italiana, materna e volgare, con meno difficoltà e in modo più conforme allo scopo, che nelle caposcuole di Cherso e Lussinpiccolo ove nell'ordinaria istruzione, oltre la lingua illirica del paese convenien usare anche l'italiana».

Proponeva però quello stesso ufficio distrettuale che nelle scuole delle località, dove la lingua materna parlata era esclusivamente l'illirica, venisse impartita in lingua slava solamente l'istruzione religiosa e l'economia rurale e che per tutte le altre materie s'introducesse come lingua d'insegnamento l'italiano.

Era una proposta questa inconcepibile per il Concistoro «... Come si possano insegnare ai fanciulli l'istruzione religiosa dietro i prescritti catechismi e l'economia rurale (dietro un testo che fosse introdotto nelle scuole) in lingua illirica senza insegnar loro in questa lingua il leggere, e come tutte le altre materie d'istruzione elementare si possano insegnare intieramente in lingua italiana non conosciuta ai fanciulli illirici, questo Concistoro non lo può comprendere né spiegare».

A sua volta l'Ufficio distrettuale di Cherso voleva che nella caposcuola l'istruzione della lingua tedesca fosse resa obbligatoria per tutti gli scolari, e non solo per quelli che avevano le possibilità di continuare gli studi, e che la lingua illirica in questa come nella scuola femminile fosse riservata all'istruzione religiosa.

Anche nelle scuole di campagna la sola istruzione religiosa doveva essere tenuta in lingua slava, mentre in italiano era da impartirsi in tutte le altre materie, in una lingua, sottolineava a questo riguardo il Concistoro, «che ignorano affatto quei fanciulli illirici».

L'Ufficio distrettuale di Lussinpiccolo sembrava non aver niente in contrario che presso le scuole di Lussingrande l'istruzione fosse mista e in quelle di Sansego e Chiunski in lingua illirica, ma voleva solo che nelle scuole del capoluogo del distretto, cioè a Lussinpiccolo, fosse introdotta l'istruzione in italiano e tedesco per tutta la scolaresca e fosse eliminata del tutto la lingua materna illirica, richiesta questa contraria, ribadiva «sommessamente» il Concistoro alle superiori prescrizioni.

Faceva infine rilevare che, se pure l'istruzione in lingua illirica materna era stata da principio avversata principalmente a Lussino, quell'Ufficio distrettuale aveva dovuto riconoscere che tale ordinamento non aveva suscitato avversione verso l'istruzione popolare e dei felici risultati qui come altrove era prova l'aumento della scolarizzazione.¹⁵

Sia le prese di posizione del Concistoro, sia le richieste avanzate dagli Uffici distrettuali, lasciano intravedere la separazione sociale e culturale esistente fra le località di campagna in cui si trovavano, quando c'erano, scuole elementari di una o al massimo due classi o scuole ausiliare tenute da curati in cui l'istruzione coincideva per lo più con quella religiosa e i paesi maggiori come Veglia, Cherso, Lussinpiccolo, dediti ai commerci marittimi e ad attività artigianali, dove infatti fin dall'inizio le richieste degli abitanti erano state rivolte a scuole con quattro classi o caposcuole da cui accedere anche a studi superiori.

Se con il suo rapporto alla Luogotenenza il Concistoro riteneva di aver in modo ultimativo chiarito le cose, la sua speranza doveva andare delusa. Di lì a due mesi infatti era costretto di nuovo ad affrontare la stessa questione a seguito di una supplica avanzata questa volta dalla deputazione comunale di Lussingrande in cui, in base alle stesse motivazioni contenute in quella di Lussinpiccolo del 1849 – uso esclusivo della lingua italiana nella navigazione e sua conoscenza necessa-

¹⁵ B. 177, 10 marzo 1855.

ria per lo studio della nautica e necessità di studiare il tedesco per l'ammissione a scuole superiori – si chiedeva che nella loro scuola si insegnasse in italiano e che il tedesco fosse riconosciuto come seconda lingua. La lingua slava doveva essere limitata alla religione, sia in chiesa che nelle classi inferiori.¹⁶

Il Concistoro cercava di liquidare la petizione riferendo che essa non era espressione della volontà della deputazione comunale, ma solo frutto della iniziativa personale del parroco Antonio Bonaventura Comandich, spinto a ciò da una mancata promozione, e da certo Marco Savoldelli che faceva le veci del podestà Pietro Ragusin che si trovava da circa due mesi in navigazione in Crimea e che nel prosieguo della vicenda non comparirà più.

I veri sentimenti della rappresentanza comunale erano altri, scriveva il Concistoro, tanto che già nel 1849 quest'ultima aveva chiesto che l'istruzione fosse impartita esclusivamente in lingua illirica e che l'italiano fosse introdotto solo nelle classi maschili e non obbligatorio per tutti.

La spiegazione di questo cambiamento stava nel fatto che il Savoldelli soprannominato «Bergamo», padrone di barca, quasi analfabeta ma, sottolineava con un deciso tratto di penna il Vescovo, benestante, apparteneva ad una famiglia straniera: «Come apparisce dal suo cognome e soprannome sembra che desso appartiene ad una delle tre famiglie forestiere italiane domiciliate in Lussingrande».

Questo chiarimento alla Luogotenenza è del 20 luglio 1855, e ad esso seguiva il 14 agosto la comunicazione alla Deputazione che la supplica non poteva essere accolta.

Immediatamente il 17 dello stesso mese perveniva al Ministero del Culto e dell'Istruzione una «Rispettosa Supplica della rappresentanza comunale di Lussin Grande perché sia restituita a questa città la primordiale istruzione nelle pubbliche scuole in lingua italiana come era sempre prima dell'anno 1848 ed anche in tedesco».

La supplica era firmata, a smentire in un certo qual modo la tesi del Concistoro, oltre che da Marco Savoldelli e dal parroco, i soli firmatari della precedente, dall'ispettore scolastico locale M. Lettich, dal deputato scolastico Descovich e da altre sette persone e presenta rispetto alla precedente una maggiore articolazione ed approfondimento delle argomentazioni. In essa a voler maggiormente sottolineare le ragioni economiche della richiesta si accusava lo stesso Concistoro di incoerenza: «... nella stessa sua sede Veglia, l'istruzione elementare non è illirica ma bensì italiana, quantunque sotto tutti i rapporti quella città avrebbe più bisogno che noi, di professione cosmopolita, di conoscer l'illirica attesa che la si parla indispensabilmente tra i continentali suoi isolani coi quali per circostanze economiche è in diuturna relazione».

Chiaramente espresso è quindi il concetto che la lingua italiana fosse la sola lingua necessaria al progresso ed allo sviluppo economico e sociale del paese: «Il

¹⁶ B. 177, 27 giugno 1855, indirizzato alla Luogotenenza.

ritenersi adunque per sé la lingua italiana, quindi il progresso, e sacrificar noi all'illirica, quindi all'ignoranza, non combina collo spirito della precenata disposizione ministeriale, anzi sorpassa i confini di giustizia e di equità, imperocché scopo di quella si è talmente di accorrere ai bisogni dei popoli ritenendo una verace, indispensabile maternità di lingua ove di questa nel suo progresso intellettuale, nel suo utile presente e avvenire siasi duopo, e non già di condannarli all'ignavia».

Infine si facevano voti di trovare nel nuovo Vescovo che stava per essere consacrato «appunto perché digiuno di avverse preoccupazioni e pieno di buon volere per promuovere la più utile istruzione dei suoi diocesani, tutti in parità suoi figli, di ritrovare dicesi le migliori disposizioni di animo per proteggere questa umilissima supplica».

Il nuovo Vescovo, Giovanni Vitezich, si premurava di far conoscere a tutti gli organismi rappresentativi locali, tramite una circolare, la regolamentazione delle scuole nelle isole del Quarnero del 30 maggio 1855 disposta dal Ministero e le decisioni che conseguentemente egli aveva preso.¹⁷

Nella suddetta disposizione ministeriale era ribadito il principio di massima che la lingua materna doveva essere usata nelle scuole popolari come lingua d'istruzione, «ma con ciò non si ha in mira – veniva precisato – di volere sopprimere quelle scuole ove due lingue s'insegnano, e in quei luoghi, ove or più o meno si parlano due lingue di eliminarne affatto una di esse dall'istruzione elementare, in pregiudizio della popolazione».

Nei luoghi dove la popolazione era mista e dove i fanciulli, prima di andare a scuola, conoscevano e parlavano due lingue del paese si dovevano coltivare a scuola entrambe le lingue nella stessa maniera, mentre solamente i primi principi del leggere, il compitare e il metodo fonico si potevano insegnare in una sola lingua.

Tuttavia anche in quei paesi e luoghi dove era dominante una sola lingua materna, in tutta o almeno nella parte predominante della popolazione, conveniva assecondare i desideri di quei genitori che volevano che i loro figli imparassero la seconda lingua del paese, ma questa andava appresa solo a partire dalla seconda classe. Poiché in parecchi comuni delle isole del Quarnero i quali avevano una popolazione mista, illirica e italiana, che si dedicava alla navigazione e costeggiando veniva a contatto con abitanti italiani, era stato esternato il desiderio di vedere introdotta nelle scuole maschili l'istruzione nell'una e nell'altra lingua, cioè illirica e italiana, il Ministero era dell'avviso che si dovesse prendere in considerazione tale desiderio.

Allo stesso tempo la necessaria attenzione doveva essere rivolta, come indicato dall'autorità scolastica provinciale in data 9 febbraio 1854, all'apprendimento della lingua tedesca presso le caposcuole del Litorale.

¹⁷ B. 177, 18 ottobre 1855.

In base a queste indicazioni il Concistoro vescovile stabiliva che nelle caposcuole di Veglia, Cherso e Lussinpiccolo con riferimento alla lingua tedesca, si continuasse con il sistema in vigore che rendeva tale lingua obbligatoria per gli allievi destinati a passare ad istituti superiori. Per quanto riguardava le scuole elementari decideva che «nelle scuole maschili e femminili in Cherso, Ossero, Lussinpiccolo e Lussingrande si continui ad impartire l'istruzione religiosa in lingua illirica come si pratica in quelle chiese parrocchiali e che pel rimanente si coltivino sì la lingua illirica che l'italiana egualmente. Solamente i principi di lettura, la compitazione o il metodo fonico si potrebbe insegnare in una sola lingua esclusivamente, e in questo caso si dovrebbe dare la preferenza alla lingua illirica, poiché a tenore del dispaccio governiale dei 7 giugno 1842, ove in una parrocchia si parlino due lingue si deve dar principio all'istruzione in quella lingua che sia la lingua di chiesa, cioè in cui si predica, catechizza e prega, quale è appunto la lingua illirica a Cherso, Ossero, Lussinpiccolo e Lussingrande».

Era lasciato al buon senso degli insegnanti e dirigenti scolastici stabilire quando si sarebbe potuto dare inizio all'insegnamento della lingua italiana, come seconda lingua del paese in quelle città.

Inoltre era deciso quanto segue: «Per ciò che concerne tutti gli altri paesi e luoghi di queste isole, ove domina la sola lingua materna illirica in tutto o certo nella parte preponderante della popolazione, e dove tuttavia desiderano i comuni di vedere introdotta nelle loro scuole maschili l'istruzione mista, illirica ed italiana, questo Concistoro trova a disporre che in tutte le regolari scuole triviali frequentate da soli fanciulli, si secondi il desiderio di quelli genitori, i quali per qualsiasi motivo bramano che i loro figli imparino anche la lingua italiana».

Anche in questo caso base dell'insegnamento era la lingua materna illirica che doveva essere l'unica lingua nella prima classe e ancora nella seconda nell'istruzione religiosa. «S'intende che gli scolari della seconda classe i quali vorranno essere istruiti anche in lingua italiana, oltre i libri illirici dovranno provvedere anche i relativi libri italiani di lettura». Nelle scuole femminili, ad eccezione di quelle di Cherso e dei due Lussini, nelle scuole trivili frequentate da ambo i sessi e nelle scuole ausiliarie, l'istruzione doveva essere impartita nella sola lingua illirica non essendo necessaria a quei scolari l'istruzione italiana.

Le disposizioni del Ministero e le decisioni del Concistoro costituivano delle concessioni verso coloro che chiedevano fosse privilegiata la lingua italiana, ma nelle valutazioni di questi erano ben poca cosa, per cui la deputazione comunale di Lussingrande rappresentata questa volta dal podestà Letich, forte ancora dell'appoggio dell'ispettore scolastico distrettuale e da un gran numero di firme di cittadini che si erano rivolti al Municipio per esternare la loro volontà, non appena saputo che una commissione costituita dall'autorità distrettuale era presente in città per appurare quale fosse la lingua dominante nel paese, si appellava appunto nel marzo del 1856 al Sovrano: «Liburno-dalmata, sacra Maestà è la nostra stirpe...».

Nella seconda parte della supplica si fa riferimento alla commissione e al silenzio che aveva seguito la supplica del 17 agosto dell'anno precedente: «Se non che dallo scorgere che nel 4 corrente una Commissione delegata ebbe qui ad occuparsi del conoscimento delle quante famiglie qui parlano il supposto illirico sospetta questa rispettosa rappresentanza che ciò possa essere conseguente al suindicato suo ricorso forse malviso dal Reverendissimo Ordinariato diocesano, motivo per cui la parte veramente intellettuale e ben pensante alla propria patria presentatasi alla commissione suddetta ottenne di propugnare a Protocollo la verità del suo assunto».

E questa verità si era fatta strada nonostante la più tenace «persecuzione» e la rappresentanza era lieta di presentare i risultati dell'indagine che essa interpretava come particolarmente favorevoli «dappoiché lascia finalmente conoscere che fra le 512 famiglie che compongono questa Vostra fedelissima città quelle che parlano esclusivamente l'italiano di già ammontano alla vistosa cifra di 276, quelle che parlano simultaneamente l'italiano ed il corrotto dialetto illirico 62, quelle che pur comprendono l'italiano ma famigliarmente usano il dialetto illirico e sono l'agricole comprese le 76 che coltivano lo Scoglio di S. Pietro de Nembi appena 174».

Alla luce di questi risultati si reclamava che la pubblica istruzione fosse nell'idioma italiano, «perché a noi ereditario, perché dalla nostra professione dominante del mare altamente reclamato, perché coll'illirico saremmo condannati a quell'istessa ignavia che cuopre ancora alcuni scogli della Dalmazia a noi ben vicini, e coi quali nulla abbiamo di comune».

Alla Luogotenenza che chiedeva ancora ragioni di quel supremo appello, il Concistoro vescovile rispondeva inviando i prospetti della frequenza scolastica nelle due scuole di Lussingrande dal 1840 al 1847 e dal 1848 al 1855.

Dal confronto fra i due periodi risulta che nel primo si passa da una frequenza complessiva nelle due scuole, fra maschi e femmine, di 219 scolari (su 276 obbligati) del 1842 ai 295 (su 306) del 1847, mentre nel secondo periodo si registra una graduale diminuzione, che coincide peraltro con una flessione del numero degli obbligati: così si hanno nel 1848 294 frequentanti (su 302 obbligati) e nel 1855 251 scolari (su 273).

Per il Concistoro vescovile questi dati erano la prova che dopo che era stata introdotta nelle scuole di Lussingrande l'insegnamento anche in lingua materna illirica, anziché peggiorare il progresso e la frequenza erano migliorati. Se però quest'ultima non appariva del tutto soddisfacente, la colpa per il Concistoro era degli organi obbligati a promuoverla sia con la persuasione che con i mezzi coercitivi, cioè erano proprio le rappresentanze comunali e distrettuali che non facevano il loro dovere.

La circolare ministeriale del 30 maggio 1855 secondo la quale accanto alla lingua slava materna si doveva insegnare anche la lingua italiana imponeva tuttavia al vescovo Vitezich, che pur sempre rimaneva un fedele suddito dello Stato, di adeguarsi prontamente.

Egli nel 1857 riferiva alla Luogotenenza che se non si era potuto subito ottemperare a quanto prescritto dal Ministero era stato a causa della mancanza di libri di lettura che egli chiedeva fossero riconfermati con il doppio testo illirico ed italiano, forma questa che sola poteva risolvere la questione. Infatti in questo modo – due lingue a confronto – sarebbe stato più agevole per gli scolari di lingua materna illirica imparare la lingua italiana cosicché il maestro, dopo aver insegnato ai suoi allievi a compitare, leggere e sillabare nella loro lingua materna, sarebbe potuto passare a fare lo stesso nella lingua italiana. Accadeva inoltre che molti genitori per non spendere nell'acquisto di due libri, uno in illirico ed uno in italiano, non si curavano che i loro figli imparassero la lingua italiana «onde ne viene che in tutte le scuole maschili di questa diocesi, o non si è potuto ancora introdurre l'istruzione nell'una o nell'altra lingua, o non si è potuto introdurla che con pochi scolari i quali oltre i libri illirici si provvedono anche i necessari libri italiani».

La richiesta di avere nelle scuole, dove doveva essere introdotta anche la lingua italiana, libri di testo in cui le due lingue fossero insieme presenti ribadiva l'opinione del Vescovo che fosse necessaria l'istruzione tanto nell'una che nell'altra lingua contestualmente, e solo nell'italiana per coloro che volevano dedicarsi agli studi superiori ed all'industria marittima, e, anche emblematicamente, l'impossibilità di dividere gli italiani dagli slavi. Vedeva il Vescovo i pericoli insiti nella differenziazione nazionale e auspicava, in questo suo scritto, una integrazione tra città e campagna attraverso l'uso e la conoscenza di entrambe le lingue.

Scriveva infatti che era «assai difficile di pronunciarsi per le singole scuole per una od altra lingua d'insegnamento, perché anche nelle località ove si trova in promiscuo uso una od altra lingua non esiste alcuna differenza di nazionalità illirica od italiana. Si presenta quindi malagevole per la pubblica amministrazione di determinare per massima una od altra lingua per lingua d'insegnamento, come ciò ha dimostrato l'esperienza finora fatta, ove per lo passato molti declamavano contro le scuole italiane, come declamano in ora contro le illiriche, e d'altronde ne si può ne si deve perdere di vista di non introdurre nel paese la differenza di nazionalità che attualmente non esiste, e ch'altrimenti non potrebbe essere che ferace di zizanie e malumori».

Il ripristino dei libri di lettura a doppio testo e alcuni altri provvedimenti da prendersi sotto la vigilanza delle autorità avrebbero fatto sì, secondo il Vescovo, che l'istruzione popolare «inclinerebbe da sé nel naturale suo alveo per corrispondere ai reali bisogni della popolazione, e verrebbe da sé ristabilita l'armonia fra le scuole di campagna e di città, che attualmente non esiste».¹⁸

«Le due città di Lussingrande e Lussinpiccolo site sulla pietrosa e dirupata isola di Ossero, non erano per l'addietro che due ville, onde in illirico quella villa grande e questa villa piccola ancora oggidi si appellano Velo-selo e Malo-se-

¹⁸ B. 177, 24 marzo 1857.

lo. Quel miserabile terreno non dà altri prodotti che qualche poco di olio e vino, onde quegli abitanti furono già da gran tempo obbligati di dedicarsi quasi esclusivamente alla navigazione, e colla loro attività e attitudine si guadagnarono la fiducia di prime case di commercio, le quali di essi si servivano e servono per trasporto delle loro merci, e così raggiunsero ben presto i due Lussini l'attuale loro riputazione e importanza, onde i loro abitanti si possono giustamente annoverare fra i più forti e i più esperti navigatori di lungo corso della Marina austriaca i quali fanno sventolare la nostra bandiera non solo nei porti del mare Mediterraneo, Atlantico settentrionale, ma anche in quelli d'America, d'Indie orientali e occidentali e persino in China».

Con questo riconoscimento del valore degli abitanti dell'isola come naviganti, Giovanni Vitezich si rivolgeva alla Luogotenenza nel luglio dell'anno 1856 per chiedere che a Lussingrande, come richiesto dalla stessa popolazione già due anni prima, fosse istituita una caposcuola al fine di colmare il divario con Lussinpiccolo che oltre alla caposcuola aveva anche la scuola nautica. Per il progresso dunque del paese questa scuola era necessaria in quanto i fanciulli di Lussingrande non potevano frequentare quella di Lussinpiccolo distante un'ora di strada a rischio di perdere la salute e la vita per i violenti venti che la battevano. Aggiungeva il Vescovo che, fortemente convinto della necessità di tale scuola, aveva già avuto l'assenso dei Dicasteri di Vienna che lo avevano invitato a rivolgersi alla Luogotenenza sul cui appoggio egli contava.¹⁹

I rapporti però tra il Concistoro e le rappresentanze comunali si erano ormai del tutto deteriorati e doveva accadere che in numerose occasioni esso venisse scavalcato, come nel caso delle scuole di Ossero e Neresine che la Luogotenenza pensava potessero essere abbinate in una sola per ambo i sessi da erigersi ai confini delle due località in modo da usarne, a fini di risparmio, le congiunte dotazioni finanziarie.

Richiesto di un parere in proposito, il Concistoro ricordava che trattandosi della erezione di una nuova scuola egli aveva seguito la procedura stabilita per legge. Aveva sentito per prima l'autorità di Circolo e gli era stato comunicato che il Comune di Ossero aveva espresso la sua intenzione di erigere in Nerezine una scuola femminile e che il risultato delle pertrattazioni sarebbe stato comunicato al Concistoro.

Il Concistoro aveva protestato con la Luogotenenza contro questa procedura scorretta che lo lasciava all'oscuro di tutte le pratiche per fargli conoscere solo l'esito finale e in tono polemico aveva manifestato la preghiera di essere informato «onde avere il piacere e la soddisfazione di cooperare sulla erezione di una scuola reale a Lussinpiccolo».²⁰

Infatti anche in questo caso le rappresentanze comunali dei due Lussini avevano preferito ignorare le trattative in corso e rivolgersi direttamente al Ministero.

¹⁹ B. 177, 29 luglio 1856.

²⁰ B. 179, 11 febbraio 1858.

La supplica che la devotissima Deputazione dei Lussini aveva rivolto a sua Eccellenza il Ministro del culto ed Istruzione Conte de Thun in data 14 settembre 1856, contiene tutta una serie di richieste volte, secondo le stesse rappresentanze, a migliorare la situazione scolastica tenendo conto dei bisogni dei giovani di quei paesi, in pratica a creare istituzioni scolastiche di diversa qualità a seconda del ceto di appartenenza.

Essi chiedevano che a Lussinpiccolo fosse istituita una scuola reale inferiore con una decisa caratterizzazione verso le arti e i mestieri legati alla navigazione, e che la scuola di nautica fosse elevata a scuola superiore con cattedra di costruzione navale, fondendola, per risparmiare, con la scuola reale, e che quest'ultima fosse destinata ai giovani che volevano dedicarsi al commercio e passare agli studi superiori venendo quindi considerata come un ginnasio inferiore.

Chiedevano che fossero migliorate le caposcuole aprendole solo a coloro che avessero voluto proseguire gli studi, mentre nelle scuole triviali, maschili e femminili, l'iscrizione era obbligatoria per tutti, e la trasformazione in caposcuola della scuola elementare di Lussingrande per la quale il comune aveva stanziato 400 fiorini.

Rivendicavano il diritto di nomina e di scelta dei candidati maestri nei posti pagati dal Comune, oggetto questo di un contenzioso già in atto da tempo con il Concistoro, e quello di poter dispensare gli scolari dalla frequentazione delle scuole. Auspicavano che fosse accolta con favore l'iniziativa, per la quale erano in corso trattative, per l'affidamento dell'istruzione femminile alle suore doroteane.²¹

Ritornavano inoltre a chiedere che fosse abolita la lingua illirica come lingua d'insegnamento e libero il suo studio, obbligatorie invece la tedesca e l'italiana in tutte le scuole e che nella scuola reale fosse introdotto l'insegnamento libero del francese e dell'inglese come lingue necessarie a coloro che si dedicavano alla navigazione.

Se alcune richieste erano condivise dal Concistoro, come la richiesta della scuola reale o come i corsi liberi di lingua inglese e francese – infatti in più occasioni al ragionamento che la lingua italiana fosse necessaria per la navigazione esso aveva opposto che ugualmente lo erano l'inglese e il francese – probabilmente altre non lo erano pienamente come quella dell'affidamento dell'istruzione femminile alle monache, avendo in progetto il Concistoro scuole femminili nelle singole località, e soprattutto l'impostazione generale che sembrava andare nella direzione di favorire l'istruzione dei ceti più benestanti a svantaggio di quella della popolazione delle campagne con uno sbilanciamento anche linguistico.

Molte erano ancora le località delle isole in cui i ragazzi e le ragazze erano completamente privi d'istruzione e per le quali il Concistoro auspicava fossero trovati i mezzi per pagare il maestro visto l'urgente bisogno di erigervi una scuola triviale o almeno ausiliaria.

²¹ B. 177, 14 settembre 1856.

Nel decanato di Veglia occorre una scuola triviale per le 94 fanciulle di Ponte con una maestra la cui dotazione doveva essere di 200 fiorini, ed una scuola triviale per ambedue i sessi nella curazia di Cornichia (località di Cornichia, Muraj, Lacomartin, Lizer) che contava complessivamente 50 fra maschi e femmine. Nelle curazia di Monte, prima di istituire una scuola per i 51 scolari delle località di Monte, Salatic, Brajdar, Pecar, Kosic, bisognava pensare a farvi stare regolarmente un curato poiché essa era affidata ad un sacerdote, residente a Veglia, che vi andava solo per le feste e quando era chiamato dagli ammalati. Nel distretto scolastico di Verbenico l'unica a non avere una scuola era la curazia di Bescevecchia, anche se la sua erezione era stata decretata il 10 febbraio 1846, ma per mancanza di locale e per altri ostacoli non era mai stata istituita.

Nel distretto scolastico di Cherso erano prive di scuole la parrocchia di Lubenizze e le piccole curazie di Vallon, Predoschizza, Orlez, Vrana, Pontacroce, Belej, Ustrine, S. Giovanni, S. Martino in Valle, Dragozichi ed Unie. Eccetto che in queste due ultime curazie nelle altre esisteva una scuola ausiliaria e, diceva il Concistoro facendo suo il parere espresso dall'ispettore distrettuale Nicolò Petris, non c'era speranza di poter erigere una regolare scuola elementare per il piccolo numero di abitanti, la loro povertà e di conseguenza per la mancanza di mezzi per la dotazione del maestro. Sempre nel distretto di Cherso si doveva erigere una scuola femminile a Nerezine il cui bisogno era stato riconosciuto con dispaccio governiale del 15 gennaio 1849.

Per quanto riguardava il distretto scolastico di Lussino, tranne la curazia di Chiunski, le altre stazioni curate erano dotate di scuole regolari; era quindi auspicabile – «si desidera» – che a Chiunski venisse eretta una scuola triviale maschile e femminile e a Sansego una scuola femminile, con la costruzione di un nuovo locale o ampliamento della scuola maschile, per le 97 fanciulle atte alla scuola e le 28 per la domenicale.

«La spesa dovrebbero sostenere i più agiati abitanti e cooperarvi per la mano d'opera il restante della popolazione mediante robote volontarie. L'erario stesso in fine dovrebbe concorrere in parte alla spesa».²²

Altre richieste della deputazione dei Lussini non erano assolutamente accettabili per il Concistoro, come quella di nomina dei maestri e di affidare alle ispezioni scolastiche ed alle rappresentanze comunali il potere di esonerare i ragazzi e le ragazze dalla frequentazione della scuola, poiché lasciava in mano alle comunità uno strumento che poteva essere usato per frenare piuttosto che sviluppare la scuola in presenza della convinzione ancora fortemente diffusa e radicata fra le popolazioni, soprattutto della campagna, dell'inutilità dell'istruzione.

Del tutto inaccettabile la reiterata pretesa di abolire l'insegnamento nella lingua slava. Si giungeva così ad una ennesima richiesta da parte del Ministero di avere un quadro dettagliato delle scuole dal punto di vista delle lingue imponendo

²² B. 177, documenti di data 16 maggio, 30 aprile, 4 e 9 giugno 1856.

l'indicazione chiara della prima e seconda lingua: «... fu pure invitato il Concistoro d'indicare nominatamente tutti i luoghi di scuole della diocesi e di proporre per ognuno di essi la prima lingua d'istruzione, come anche la seconda lingua, che colla prima vi dovrebbe essere insegnata, adducendone i motivi con riguardo alle sussistenti relazioni di lingua, ai desideri e bisogni della popolazione».

Ampia, articolata e circostanziata era la relazione del Concistoro che mette in evidenza la complessità della situazione, le contrapposizioni fra i vari organismi rappresentativi locali, ed inoltre le ammissioni e le reticenze, le concessioni e le resistenze dello stesso Vescovo costretto a prendere delle decisioni che andavano contro la sua idea di «parità linguistica» e lo costringevano ad assecondare l'introduzione della lingua italiana anche in località in cui fino ad allora l'insegnamento si era svolto nella sola lingua illirica.

Per quanto riguardava il distretto scolastico di Veglia non era in discussione il fatto che, essendo a Veglia italiana, la lingua volgare e materna e della preghiera, italiana fosse la lingua d'insegnamento nelle sue scuole.

A Ponte sia l'ufficio parrocchiale che la deputazione comunale concordavano che la lingua materna era la illirica, ma la deputazione insisteva che, come era desiderio di tutti i genitori, la lingua d'istruzione fosse l'italiana per tutte le materie ad eccezione dell'istruzione religiosa. A sua volta l'Ufficio parrocchiale obiettava che non era vero. La deputazione comunale, ai genitori radunati in piazza, aveva comunicato che coloro che desideravano che i loro figli venissero istruiti in lingua italiana dovevano presentarsi in Comune per poter così acquistare libri in italiano, ma nessuno si era presentato e non era stato acquistato alcun libro.

Del resto, osservava il Concistoro, i genitori degli ottantasei scolari che frequentavano la scuola giornaliera di Ponte erano tutti agricoltori, ad eccezione di uno che era fante di sanità, quindi la conoscenza della lingua italiana per la loro condizione e vocazione non era necessaria. Tuttavia il Concistoro vescovile era del parere dell'Ispezione scolastica distrettuale di assecondare i desideri della deputazione comunale di Ponte introducendo in quella scuola elementare anche l'istruzione nella lingua italiana come seconda lingua del paese, il cui insegnamento doveva però iniziare qui come altrove, con la seconda classe delle scuole elementari e con la terza nelle caposcuole.

Nella curazia di S. Fosca e nella parrocchia di Poglizza dominante nella popolazione dedita all'agricoltura era la sola lingua illirica e questa rimaneva nell'unica scuola triviale per ambo i sessi lì esistente.

Agricoltori erano anche gli abitanti del distretto di Verbenico e non vi era dubbio che a Verbenico, Besca-valle e Besca-nuova la prima e principale lingua d'istruzione fosse la illirica essendo quella la materna e volgare, ma anche qui le deputazioni comunali volevano fosse introdotta la lingua italiana come seconda lingua del paese, ma solo nelle scuole maschili ed il Concistoro assentiva.

Le ragazze invece non ne avrebbero tratto alcun vantaggio, al contrario ne sarebbero state danneggiate. Destinate infatti a lavorare a casa e ad essere per vo-

cazione sposo e madri, era loro compito trasmettere ai figli una corretta lingua slava.

Il Concistoro su questo era pienamente d'accordo: «La Rappresentanza comunale, e con essa l'Ispezione scolastica distrettuale di Verbenico bene osservano, che si debba soprattutto rivolgere il pensiero, che a preferenza di ogni altra lingua sia bene e correttamente parlata la lingua materna e patria e siccome le madri sono le prime educatrici e maestre delle loro proli, così quando queste venissero istruite nella loro fanciullezza a parlar bene e correttamente la propria lingua, potrebbero a suo tempo svezzare le loro proli dal corrotto dialetto popolare, e si potrebbe in tal guisa pervenire a migliorare e nobilitare la favella anche nella parte men colta della società».

Le altre rappresentanze condividevano questa posizione, anche se non l'avevano esplicitata.

Nel Distretto scolastico di Castelmuschio in quattro località vi erano sette regolari scuole elementari minori, tre per soli fanciulli, tre per fanciulle ed una mista e cioè una scuola maschile ed una femminile a Castelmuschio, Dobrigno e Dobasnizza mentre in Micoglizze vi era una scuola mista.

A seguito della disposizione ministeriale del 30 maggio 1855 solo nella scuola maschile di Castelmuschio, oltre alla lingua illirica nella seconda classe, era stata introdotta come seconda lingua del paese la lingua italiana.

L'Ispezione scolastica distrettuale di Castelmuschio ed i parroci nei loro rapporti riferivano che in tutte le località del distretto scolastico «la lingua materna, che i fanciulli tutti dalla famiglia portano nella scuola, nella quale vengono allevati, imparano a pensare, e sono avvezzi a sentire, si è la illirica in cui in tutte e quattro le chiese curate si predica, catechizza e prega, si cantano e celebrano le messe». Di conseguenza il Concistoro proponeva che la lingua illirica fosse confermata come prima e principale lingua d'istruzione per tutte le scuole del Distretto.

Tuttavia il Concistoro, essendo a conoscenza che le rappresentanze comunali di Castelmuschio, Dobasnizza e Dobrigno desideravano fosse introdotta la lingua italiana, era pronto ad accondiscendere, ma molte erano le sue perplessità sulla correttezza di tale richiesta.

Le rappresentanze comunali asserivano essere loro necessaria la lingua italiana per la continuazione dei ragazzi agli studi superiori, per i rapporti di navigazione con la vicina Fiume e perché in italiano era la corrispondenza fra i comuni e l'i.r. Autorità. Obiettava il Concistoro che non era negli scopi delle scuole triviali, bensì in quelli delle caposcuole, preparare gli allievi a trattare gli affari civili e ad entrare nelle scuole reali e nei ginnasi, avendo le prime più angusti confini. Del resto come risultava dagli estratti degli esami semestrali a Castelmuschio su 105 scolari 34 erano figli di boscaioli e di marinai di piccolo cabottaggio che facevano anche gli agricoltori; tutti gli altri, tranne tre, erano figli di agricoltori. La stessa composizione era presente nelle altre due località. Ne con-

seguiva che la lingua italiana non era affatto necessaria, ma il Concistoro non intendeva contrariare le rappresentanze comunali.

Più complessa era la situazione nel distretto scolastico di Cherso che vantava una caposcuola maschile ed una triviale femminile a Cherso, scuole elementari miste a Caisole e Ossero ed una scuola elementare minore per soli maschi a Nerezine, mentre nelle altre dodici piccole curazie vi erano scuole ausiliarie.

La decisione del Concistoro su quale dovesse essere la prima e seconda lingua del paese era stata presa sulla base dei rapporti dell'Ufficio parrocchiale di Cherso e dell'Ispezione scolastica distrettuale. Il primo riferiva che la lingua in cui da epoca remota s'impartiva in quella parrocchia la dottrina cristiana era la illirica, e che pure questa era la lingua che preponderatamente i ragazzi parlavano ed intendevano al loro entrare a scuola e quindi si riteneva dovesse essere questa la lingua d'istruzione delle due scuole parrocchiali, ma «siccome poi alla comune materna illirica s'innesta qui e colà la lingua italiana», l'Ufficio parrocchiale era dell'opinione che quest'ultima dovesse essere assunta come seconda lingua del paese.

Da parte sua l'Ispezione scolastica distrettuale confermava che a Cherso da sempre s'impartiva la dottrina cristiana in lingua illirica, ma che al momento durante la quaresima la si insegnava anche in lingua italiana. In proposito però il Concistoro osservava che l'istruzione era limitata a pochi fanciulli e tenuta da alcuni canonici e sacerdoti in luoghi appartati «per compiacere alcuni genitori di ceto più colto ed elevato, i quali senza sconoscere la lingua illirica del paese vagheggiano a preferenza la lingua italiana, che usano assai di frequente nella pratica quotidiana».

Era dunque fuori discussione il fatto che quando i fanciulli di Cherso entravano a scuola, «se non nella universalità almeno in preponderante pluralità», intendevano e parlavano la lingua illirica, ma unendo il proprio voto, scriveva il Concistoro, a quello della direzione della caposcuola e dell'ispezione scolastica distrettuale, si propendeva a che l'istruzione religiosa continuasse ad essere impartita nella lingua materna illirica come era praticata nella sola chiesa parrocchiale e che nelle rimanenti scuole si insegnasse sia nella lingua illirica che italiana, come del resto già avveniva. «Imperocché non si può negare, che la lingua italiana viene a Cherso assai di frequente usata nel consorzio quotidiano, e che la cognizione della medesima per certi rami di negozio, e per il ceto più elevato della popolazione è un bisogno indispensabile, e anche per l'agricoltore vi si appresenta essa desiderabile e vantaggiosa, e sebbene si possa con tutta la ragione chiamare la illirica come lingua materna e volgare dei cittadini, merita tuttavia anche la italiana non minore cura ed attenzione nella città marittima di Cherso».

Pur non essendo necessaria in quanto gli abitanti di Caisole erano agricoltori, la popolazione di questa località aveva espresso il desiderio che nella scuola mista fosse introdotta la lingua italiana poiché alcuni scolari volevano dedicarsi all'attività marittima. Il Concistoro esprimeva dubbi su tale richiesta, ma dava il suo assenso a patto che fosse insegnata solo ai maschi poiché, diceva con una malcelata nota di ironia, «le femmine non si dedicano alla marina».

Confermato rimaneva il sistema in vigore ad Ossero, cioè lingua illirica per l'istruzione religiosa e illirico e italiano per le restanti materie. Un significativo ammonimento indiretto era rivolto al parroco arciprete il quale istruiva nel catechismo alcuni fanciulli in lingua italiana: «... dell'istruzione religiosa, come bene avverte l'Ecc. I.R. Ministero, non si osa mai, e tanto meno in chiesa o in scuola, abusare per scopi secondari, e perché colà viene molto usata la lingua illirica, che i fanciulli tutti (ad eccezione dei figli di qualche forestiero che vi dimorasse) portano seco nella scuola, e sebbene alcuni di essi parlano la lingua italiana, il numero preponderante conosce e parla la sola lingua materna illirica».

Anche a Nerezine, pur essendo dominante come lingua materna l'illirica, s'insegnava nella scuola l'italiano come seconda lingua. L'ispezione scolastica distrettuale era del parere di continuare in questo modo poiché diverse persone del luogo si dedicavano alla marina e al commercio; meno convinto, pur accondiscendendo, era il Concistoro per il quale, essendo la maggioranza della popolazione costituita da agricoltori, la lingua italiana non era indispensabile.

Per le scuole ausiliarie delle altre curazie non era in discussione, vista in particolare la natura della scuola, che l'insegnamento fosse impartito nella sola lingua illirica. Si faceva infatti riferimento al Dispaccio governiale 7 giugno 1842 che stabiliva che nelle scuole ausiliarie si dovessero insegnare «gli oggetti i più necessari dell'istruzione elementare, quali sono la lettura e il catechismo, e non le lingue straniere, per le quali non deve esser trascurata ovvero abbreviata l'istruzione nelle materie di comune necessità».

Ed infine la situazione scolastica nel distretto di Lussino, e qui il Concistoro non poteva trattenere toni di indignazione di fronte alla pretesa della deputazione comunale di Lussinpiccolo non solo di limitare in forma semplicemente sussidiaria la lingua illirica nelle prime due classi avendo deliberato all'unanimità che la prima lingua d'istruzione («come essa deputazione s'esprime materna») in tutte le classi fosse l'italiana, ma che persino nella chiesa parrocchiale le funzioni si svolgessero in lingua italiana, cosa questa, osservava il Concistoro, che non avveniva «neppure in Italia fatta eccezione per qualche chiesa anglicana di recente eretta in Piemonte».

«Questo divisamento e desiderio della Rappresentanza comunale viene sostenuto e motivato nell'allegata nota 5 marzo a.c. n. 63 della sua Deputazione, diretta all'Ufficio parrocchiale, con tali paradossi e tiriterie che non meritano alcuna confutazione; e il Concistoro non ne farebbe neppure cenno, se non fosse costretto di pregare l'Eccelsa I.R. Luogotenenza di far pervenire alla Deputazione Comunale di Lussinpiccolo una seria redarguizione per i fini indiretti, che troppo temerariamente senza alcun giusto motivo e contro i precetti di officiosa cortesia attribuisce alla scrivente Concistoro quasi che esso, quando in base di principj pedagogici e delle sullodate Luogotenenziali, Ministeriali e Sovrane determinazioni ha sostenuto e sostiene, che nelle scuole di Lussinpiccolo accanto della lingua italiana sia coltivata anche la lingua illirica, non abbia avuto altro scopo, che di slavizzare i Lussignani. E non si dovrebbe dire con più di ragione, che chi tan-

to cavilla e tergiversa per eliminare dalla scuola e dalla chiesa di Lussinpiccolo la lingua slava, quivi materna e volgare, non sia in lui piuttosto prevalsa la idea d'italianizzare i Lussignani, di origine e di lingua ancora slavi». Slavizzare e italianizzare, i termini della questione sono così resi espliciti dal Concistoro.

Infondate erano le medesime pretese avanzate dalla rappresentanza comunale di Lussingrande in base ad un protocollo assunto dall'autorità distrettuale che attestava essere l'italiano la lingua di cui faceva uso la maggior parte delle famiglie del paese, ma lo stesso parroco «benché più propenso egli pure per l'istruzione italiana che per la illirica, non può a meno che confessare dal suo canto ingenuamente, che la lingua comunemente parlata nel paese è la illirica, che con questa entra in iscuola la massima parte dei fanciulli, che questa lingua apprendono fin dalla culla, che la lingua in quella chiesa parrocchiale per l'istruzione religiosa, e in cui si predica, ella è per certo la lingua illirico-dalmata».

Dunque il Concistoro era sicuro che si dovesse nelle scuole dei due Lussini usare la lingua illirica quale prima lingua d'istruzione e solo nelle classi superiori anche la lingua italiana quale seconda lingua del paese, ma era pronto a fare delle concessioni: «Considerando tuttavia, che nei due Lussini sussistono le medesime relazioni di lingua come a Cherso, e per non irritare quei Signori che cotalo vagheggiano l'italiana favella, si ha quindi l'onore di proporre, che anche presso quelle scuole continuando ad impartire l'istruzione religiosa nella sola lingua materna illirica si continui pure a coltivare pel rimanente le lingue illirica ed italiana egualmente, e ciò anche per contentare possibilmente le rispettive Deputazioni Comunali, che si mostrano ora cotalo avverse alla coltura della loro lingua materna illirica, la quale così chiamano illirico-dalmata, e la pretendono differente da quella che si trova nei prescritti libri scolastici».

E confutando questo assunto, il Concistoro rispondeva a quella che era un concetto fondamentale su cui si basavano le deputazioni comunali, la specificità etnica e linguistica di quelle popolazioni. «Questo stravagante paradosso viene distrutto dalla cosa di fatto, che quegli stessi libri illirici, che sono introdotti nelle scuole dei due Lussini, sono adoperati e prescritti anche nelle scuole della Dalmazia. Il divario che passa fra la lingua volgare illirica dei due Lussini e di tutta questa Diocesi – e fra la lingua illirica letteraria, con cui sono scritti i libri illirici elementari – è quello stesso che passa fra le lingue scritte e le volgari di ogni altra nazione, come p. es. fra il dialetto veneziano e la lingua toscana – e non altro».

Per le scuole di Sansego e quella regolare da erigersi a Chiunski, fermo restando che la popolazione agricola parlava la lingua illirica, ugualmente per venire incontro ai desideri, si stabiliva come prima lingua quella illirica e come seconda l'italiana.

Per quanto riguardava la lingua tedesca il Concistoro riferiva che questa era insegnata per sei ore settimanali, un'ora ogni giorno alla mattina, nella II, III e IV classe delle caposcuole di Veglia, Cherso e Lussinpiccolo. Il sistema era ritenuto soddisfacente in quanto ne potevano approfittare non solo gli scolari che intendevano proseguire gli studi in un ginnasio, in una scuola reale e di nautica, come sta-

bilito nel dispaccio ministeriale 12 giugno 1857, ma anche altri scolari. Chiedeva pertanto che non si apportassero modifiche. In quanto all'estensione dell'insegnamento del tedesco nelle scuole elementari, purtroppo, scriveva il Concistoro, al momento non vi erano maestri che lo conoscessero e potessero insegnarlo.²³

Nell'anno scolastico 1859-60, come risulta dal quadro statistico generale per le scuole dell'Istria, nelle isole vi erano tre scuole principali o caposcuole con una scuola reale inferiore, 10 scuole triviali per fanciulli, 10 per fanciulle, 6 miste, e 10 ausiliarie. Dal punto di vista linguistico due erano italiane, 25 con lingua slava, 16 slavo-italiana.

Nella diocesi di Parenzo e Pola dove le scuole erano 32, contro le 39 della Diocesi di Veglia, e cioè 4 caposcuole di cui una con una scuola reale inferiore, 14 scuole triviali maschili, 5 femminili e 8 ausiliarie, oltre a 4 industriali per ragazzi e 15 domenicali, vi erano 21 scuole con lingua italiana e 11 slavo-italiane.

Nella Diocesi di Trieste e Capodistria, del tutto particolare a causa del peso preponderante di una città come Trieste, vi erano in tutto 75 scuole di cui però ben 32 ausiliarie; le altre erano così suddivise: 4 caposcuole di cui una con scuola reale inferiore, 7 scuole triviali maschili, 8 femminili, 23 miste. Di queste scuole 22 avevano come lingua d'istruzione l'italiano, 4 erano tedesche-italiane, 17 slavo-italiane, 1 slava e tedesca.²⁴

Durante l'anno scolastico 1859-60 la controversia linguistica nelle isole sembra essere per il momento accantonata e del resto ben più gravi avvenimenti legati alla guerra franco-austriaca occupavano l'attenzione del Concistoro e delle autorità locali. Il 3 luglio del 1859 Lussinpiccolo infatti era stato occupata dai francesi ed i maestri si erano dovuti rifugiare a Veglia.

In loro favore interveniva il Concistoro: «Dopo che un'Armata francese occupò il porto, la città e il Distretto di Lussinpiccolo fino alla città di Ossero, furono occupati tutti i locali scolastici di Lussinpiccolo dalle truppe franco-sarde, e quindi chiuse le scuole il personale insegnante per la massima parte sull'esempio di altri i.r. impiegati, abbandonò esso pure quella città e Distretto e si trova già in Cherso per venir a Veglia, ove ieri sera ci giunse già il sottomaestro Giovanni Valentig e questa mattina, ottenutene il permesso d'un mese dal Concistoro, se ne partì per Rovigno presso suo padre, il Direttore di quella i.r. Caposcuola; forse ancora quest'oggi giungeranno da Cherso a Veglia anche il direttore Francesco Pibernik, il maestro e la maestra Turkovich, il sottomaestro Arnerovich, il bidello Plisich colle rispettive famiglie e la sottomaestra Scopinich. Si prega quindi essa Eccelsa i.r. Luogotenenza di voler disporre l'opportuno per l'assegno dei ri-

²³ B. 177, 28 maggio 1858.

²⁴ B. 186, *Summarische Übersicht des Küstenlandes der katolischen Volksschulen im Küstenlande in Schul-Jahre 1859-60*. Interessante anche il confronto sul numero dei ragazzi obbligati e frequentanti le scuole: Trieste e Capodistria, 16.913 obbligati e 5.021 frequentanti, 11.884 senza istruzione; Parenzo e Pola, 7.377 obbligati e 2.457 frequentanti, 4.920 senza istruzione; Veglia, 5.097 obbligati, 3.710 frequentanti, 1.387 privi di istruzione.

spettivi salari e che fossero accordati al personale scolastico di Lussinpiccolo, e in caso di bisogno anche al rimanente personale insegnante di questa Diocesi, quei medesimi favori che devono accordarsi ad altri i.r. Impiegati».

Non si era allontanato il protomaestro della scuola di Nerezine, ma, evidentemente preoccupato, chiedeva al Concistoro che cosa doveva fare, «se abbia a rimanere al suo posto, qualora non venisse, come non viene finora molestato da alcuno». Non si erano neppure allontanati i parroci e i sacerdoti per il cui sostentamento il Concistoro si appellava ugualmente all'amministrazione raccomandando «il povero clero che costretto dal sacro dovere del pastorale suo ministero si trova in custodia del gregge di Gesù Cristo nelle parti occupate dalle truppe franco-sarde, onde per mancanza dei necessari sussidi, non venga avvilito in cospetto dei nemici che studiano ogni appiglio per porre in discredito il nostro amato Governo».

Ma non erano solo i maestri ed il clero a soffrire della situazione che la guerra aveva provocato; tutta la popolazione, che aveva mostrato, scriveva ancora il Vescovo, sentimenti contrari al nemico, era prostrata e proprio per questo suo comportamento meritava una particolare attenzione: «Rimetto quindi nella saggia penetrazione di Vostra Signoria Illustrissima, se in vista della squadra nemica, dell'arrenato commercio, dei danni sofferti dalla navigazione, delle malattie di uve che dopo i guasti arrecati dai venti boreali va devastando le vigne, non fosse forse il caso di risparmiare per il momento le povere popolazioni con maggiori aggravi e leve militari».

Non si sarebbe azzardato a fare questo appello, continuava il Vescovo, se non conoscesse così bene «le lugubri circostanze di queste contrade e le dolorose apprensioni della popolazione».

Parole queste che evocano la situazione di povertà di gran parte dei paesi delle isole, ma che suonano anche come un monito a voler con provvedimenti di alleggerimento delle tasse «consolidare il leale attaccamento al nostro Governo in cospetto dei nemici che procurano scuoterlo con parole e fatti».²⁵

Passato il periodo bellico, i contrasti erano riemersi, anno dopo anno, come appare da due documenti, della rappresentanza comunale di Lussinpiccolo e del Concistoro vescovile, che portano la stessa data, 11 novembre 1868, e che rappresentano la sintesi di esposti precedenti presentati dalla rappresentanza e la risposta in particolare del Concistoro all'ingiunzione ministeriale, pervenuta il 30 ottobre alla Giunta provinciale dell'Istria, affinché esso applicasse «senza restrizione» gli ordini emanati riguardo la lingua d'insegnamento nella scuola popolare delle isole del Quarnero al fine di far cessare le ripetute critiche e incaricava la Giunta di sorvegliare che ciò fosse eseguito.²⁶

²⁵ B. 187, doc. 7 e 9 luglio 1859.

²⁶ B. 445, 11 novembre 1868; B. 446, documenti: 16 agosto 1864 della rappresentanza comunale, che si lamentava anche di non poter esercitare il diritto di presentazione dei maestri attri-

La rappresentanza comunale, l'11 di novembre, chiedeva all'i.r. Capitanato di promuovere, per quanto era nelle sue competenze, l'insegnamento nella lingua italiana nella caposcuola maschile e femminile, nella scuola preparatoria per maestri e nella scuola di nautica e allegava, a dar forza a questa sua richiesta, una istanza firmata da numerosi cittadini del paese.

Lo spunto per la ripresa delle lagnanze era stata una disposizione ministeriale del 1861 relativa al piano didattico e all'orario da introdurre nelle scuole che applicato dal Concistoro sembrava, sia alla rappresentanza che ai cittadini, essere stato usato come strumento per aggirare le stesse disposizioni governative che essi interpretavano come più favorevoli all'istruzione nella lingua italiana: «L'istruzione deve essere regolata in modo, che gli scolari siino esercitati sì nella lingua illirica che nell'italiana, ma con preponderanza all'ultima essendo questa di frequente più usitata, e per la vita attiva quivi necessaria la sua conoscenza. Quindi si devono colà assegnare alla lingua italiana proporzionatamente più ore d'istruzione...» e di conseguenza più grammatica e composizioni scritte.

Il Concistoro vescovile di Veglia invece «opponendosi alle disposizioni ministeriali, e disprezzando i giusti e riconosciuti desideri, e i diritti» della popolazione non aveva mai dato ad esse esecuzione e continuava a far insegnare la lingua illirica come nel passato e con lo stesso numero di ore della lingua italiana, dimostrando così, e l'accusa qui è diretta specificatamente alla direzione scolastica che voleva ingraziarsi il Vescovo, di usare le leggi fondamentali dello Stato a proprio capriccio.

Il Concistoro rispondeva alla Luogotenenza respingendo queste accuse; lo dimostravano, egli diceva, i rapporti inviati fin dal 1864 che le autorità superiori non avevano eccepito. In essi egli aveva dimostrato che la lingua italiana veniva «realmente adoperata come lingua d'istruzione in tutte le classi – ad eccezione della religione – per tutti gli oggetti d'insegnamento presso entrambe quelle caposcuole e che quantunque la lingua illirica dal II semestre della prima classe in poi viene insegnata 4 ore settimanalmente il progresso degli scolari non si può perciò ritenere in verun modo pregiudicato». Inoltre aveva già dimostrato con l'orario delle lezioni compilato dalla direzione scolastica di Lussinpiccolo, che le ore dedicate alla lingua italiana, fra principi dello leggere, esercizi di grammatica, ortografia, composizioni e franco e corretto leggere, erano maggiori rispetto a quelle in lingua illirica.²⁷

buitogli dalla nuova legge sul patronato e accusava il Concistoro di aver aperto due classi parallele, costose per le sue finanze, iscrivendovi bambini che non avevano compiuto il sesto anno di età; 3 ottobre 1864, risposta del Concistoro, in cui fra l'altro si fa riferimento al concordato dello Stato con la Chiesa del 1855 rivendicando il diritto di assoluta potestà nella educazione religiosa, che era e doveva rimanere in lingua illirica; 9 aprile 1867, la rappresentanza insiste sulla necessità di studiare la lingua italiana per la carriera dei ragazzi che volevano continuare gli studi («... ha in ogni incontro dimostrato la ragione della sua domanda»), 9 maggio 1867 replica del Concistoro.

²⁷ B. 445, 11 novembre 1868. I rapporti citati dal Concistoro portano le date del 29 luglio 1847, 27 gennaio 1848, 15 marzo 1849, 20 aprile 1849, 16 gennaio 1850, 10 marzo 1855, 28 mag-

In questo modo il Concistoro rispondeva all'opinione, sempre espressa nell'istanza, che là dove si era voluto risolvere la questione della lingua in contesti di conflittualità, come nel territorio di Trieste con lo sloveno e italiano e nella città stessa con l'italiano e il tedesco e nella Dalmazia con lo slavo e l'italiano, tramite l'insegnamento nell'una e nell'altra lingua i risultati erano stati pessimi, tanto che Trieste aveva istituito un proprio ginnasio italiano e i municipi di città marittime sia dell'Istria che della Dalmazia, dove predominava l'italiano, avevano convenuto che «l'insegnamento dell'italiano sia adottato e mantenuto intatto».

Sua Eccellenza il Luogotenente, continuava il Concistoro, avrebbe potuto rilevare dai citati rapporti e inoltre dalla lunga serie di rapporti che si erano susseguiti fin da quello del 29 luglio 1847, l'infondatezza delle lagnanze del Comune di Lussinpiccolo e del relativo deliberato della dieta provinciale «che sembrano aver di mira di eliminare affatto la lingua illirica in quei luoghi ov'è dessa materna e volgare come n'è il caso in tutta questa Diocesi ad eccezione della sola città di Veglia», e quindi l'impossibilità di dare seguito alle richieste: «Egli è perciò, ed in seguito al recente dispaccio dei 5 settembre p.p. N. 6290 di sua Eccellenza il Signor Ministro d'Istruzione, che la lingua illirica non può essere eliminata dalle due caposcuole di Lussinpiccolo nonché dalle altre scuole elementari maggiori e minori di questa diocesi, malgrado i contrari conati del Municipio di Lussinpiccolo e della Giunta provinciale dell'Istria, che troppo careggiando la lingua italiana vorrebbero contro ogni ragione e buon senso opprimere, ed ove dipendesse da loro eliminare dalle scuole la lingua slava dall'Istria e da queste isole, che viene parlata dalla prevalente maggioranza della popolazione.

Firmava ancora il vescovo Giovanni Vitezich, il quale nel sostenere fermamente la sua posizione contro l'altrettanto fermo atteggiamento delle rappresentanze comunali, tuttavia su un punto dell'istanza taceva.

I cittadini avevano chiesto che, poiché l'eccessiva subordinazione alle vedute vescovili del sacerdote, direttore della scuola, impediva il conseguimento degli obiettivi, si trovasse «il modo di sbarazzarsi da qualsiasi influenza ecclesiastica nell'insegnamento popolare, ad eccezione dell'istruzione religiosa che pur dovrebbe essere impartita in italiano, e di affidare la Direzione ad un maestro secolare nel quale si possa avere fiducia che sia indipendente dal clero, che sia il vero sostenitore dell'attuale Ministero costituzionale...». E la rappresentanza comunale rivolgendosi al Capitanato aveva tradotto questa esigenza nella esplicita richiesta di una rapida applicazione della legge del 25 maggio 1868 che, in attuazione di quella costituzionale del 21 dicembre 1867, sottraeva alla Chiesa ogni ingerenza nell'istruzione.

La rappresentanza chiedeva in sostanza che fosse attuato il principio della «separatezza delle scuole dalla Chiesa» sancito per legge e che quindi la direzione delle scuole fosse affidata ad un maestro secolare. In merito a questa richiesta il Concistoro non aveva argomenti per opporsi.

gio 1858, 8 febbraio 1862, 8 agosto 1862. B. 446, Orario per le materie d'istruzione da pertrattarsi nelle singole classi dell'Imp. Regia Capo-scuola in Lussinpiccolo per l'anno scolastico 1863-64.

SAŽETAK: "*O nastavnom jeziku na Kvarnerskim Otocima (1855-1859)*" - Pitanje da li talijanski ili ilirski jezik mora biti pretežit kao nastavni jezik u školama Kvarnerskih Otoka razmatrano je kroz dugi spor koji je vođen između općinskih zastupništva Malog i Velog Lošinja te rapske biskupije.

1856. god. općinsko zastupništvo Velog Lošinja dostavilo je Kralju zamolbu da se u njegovim školama talijanski jezik prizna kao nastavni jezik. Molba, kojoj su slijedećih godina slijedili slični stavovi, spada u okvir sve oštrijeg spora iz, eđu lokalnih vlasti Kvarnerskih otoka i rapske biskupije, koja je, tumačeći zakone o tom predmetu donešenih od strane Vlade za Istru i Kvarnerske Otoke 1848. godine pa nadalje, predlagala da se nastava u osnovnim školama odvija mješovito, tj. na ilirsko-talijanskom ili talijansko-ilirskom ili samo ilirskom jeziku. Općinska zastupništva, posebno Malog i Velog Lošinja, mišljenja su bila da je da je ova politika suprotna interesima ekonomskog, društvenog i kulturnog razvoja pučanstva, kojem je zato bilo potrebno poznavati talijanski i njemački jezik, dok je nastavu na slavenskom jeziku trebalo što više ograničiti, ako ne i potpuno isključiti.

POVZETEK: "*O učnem jeziku na kvarnerskih otokih (1855-1859)*" - Leta 1856 je občinsko predstavništvo Velikega Lošinja poslalo vladarju prošnjo, da bi bila kot učni jezik v šolah priznana italijanščina. Omenjeno zahtevo, ki so ji v naslednjih letih sledile še druge, podobne, je treba povezati z vedno ostrejšim nasprotovanjem med lokalnimi oblastmi kvarnerskih otokov in škofijo na otoku Krku. Ta je na podlagi lastne razlage zakonov, ki jih je izdala vlada na tem področju in ki naj bi veljali za Istro in njene otoke od leta 1848 dalje, težila k uvajanju v osnovne šole ilirsko-italijanski, italijansko-ilirski ali samo ilirski jezik.

Za občinska predstavništva, predvsem Malega in Velikega Lošinja, je bila ta politika v nasprotju z interesi, ki so zadevali gospodarski, socialni in kulturni razvoj prebivalstva. Zanj je bilo potrebno poznavanje italijanskega in nemškega jezika, medtem ko naj bi bil pouk v slovenskem jeziku kolikor mogoče omejen, če ne celo ukinjen.